



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Martedì 20 novembre 2018

La politica opaca che dimentica i problemi

di **Sergio D'Angelo**

Abbiamo dato in tempi non sospetti il Premio Amato Lamberti per la Responsabilità Sociale alla cooperativa La Paranza e a padre Antonio Loffredo. A testimoniare che esiste una comunione di intenti che non fa distinzione tra cooperazione sociale cattolica e laica, tra associazionismo e volontariato, tra impegno individuale e benessere collettivo. Siamo scesi di recente in piazza con Tutti a Scuola dalla parte delle persone con disabilità, anche qui consapevoli che, tra tanti motivi di protesta e tante cause giuste da difendere, sarebbe emersa - in primo luogo e giustamente - quella della mancata assistenza ai giovani autistici, a chi è costretto su una sedia a rotelle, alle famiglie abbandonate a se stesse. Ma noi ci siamo, siamo accanto a loro da più di vent'anni: eravamo in piazza del Plebiscito dietro agli striscioni colorati come nei manicomi a suo tempo, ad aiutare chi era segregato a tornare tra la gente e nella

società. Ci siamo ancora e resistiamo ogni giorno, accanto agli anziani soli, alle persone che lottano per uscire dalla tossicodipendenza, ai sofferenti psichici che cercano una dimensione di vita dignitosa, un lavoro, una casa. Siamo con i bambini e i ragazzi disabili, con chi è costretto a letto dalle malattie e con chi non potrebbe frequentare la scuola pubblica se non avesse affianco a sé un assistente materiale e un insegnante di sostegno. Ogni famiglia ha un anziano, un bambino da crescere, una persona da accudire; ognuno di noi ha a che fare nella vita con qualche fragilità: quella dell'assistenza è una questione che riguarda tutti, sempre. Quando anni fa scegliemmo «Il welfare non è un lusso» come slogan, partimmo da una negazione per affermare il nostro punto di vista e, pur sapendo che saremmo andati contro ogni regola della comunicazione, il nostro messaggio arrivò ai cittadini, alle istituzioni, alla politica. Questo grazie anche ai media e al *Corriere del Mezzogiorno*, con cui riuscimmo a far capire che il terzo settore non è fatto di sigle e di contrapposizioni, che pure ci sono come in ogni ambito della società, ma è

costituito soprattutto da persone, da lavoratori che scelgono di impegnarsi per chi non è autonomo. Dietro ogni operatore sociale c'è una famiglia, c'è la conoscenza dei suoi bisogni, c'è un rapporto consolidato che non si inventa da un giorno all'altro ma si costruisce nel tempo, con la formazione teorica e sul campo, la conoscenza, l'esperienza. Fa specie che bisogna scendere in piazza per difendere ciò che facciamo, che dobbiamo quasi giustificarci per il nostro lavoro, quando la sua utilità e il suo valore sono patrimonio di tutti, fanno parte della storia del welfare di questo Paese e dei nostri territori. Come pure fa riflettere che la politica consideri il lavoro sociale come un burattino sciocco che all'improvviso diventa un essere in carne e ossa, solo perché se ne interessano le tivù e si grida allo scandalo. Quando forse lo scandalo vero è quello di una politica opaca che troppo spesso si disinteressa dei problemi reali delle persone, che fa la guerra agli emarginati e non all'emarginazione, alle cooperative e agli operatori sociali, magari promettendo posti di lavoro negli ospedali che non darà mai, e poi

approva in consiglio regionale un ordine del giorno sulla questione delle Catacombe perché così si ammantano di buonismo, solo per nascondere i suoi deficit e le disattenzioni quotidiane. Allora a quella politica che vuole in realtà ucciderlo il mondo sociale in Campania, noi diciamo che non ci caschiamo nei loro giochetti. E che se hanno deciso di trasformare il nostro lavoro in un campo di battaglia e di farsi forti sulle fragilità delle persone, noi non ci stiamo, e non ci facciamo scoraggiare. Non ci arrendiamo, e confidiamo nella stampa e nei mezzi di comunicazione, che per noi restano strumenti di democrazia e di civiltà, affinché ci aiutino a fare emergere anche questa lotta, più complicata certo da spiegare ma che comunque non è solo affar nostro perché riguarda interi quartieri, famiglie, persone.

Il caso Conte e sei ministri a Caserta per i protocolli su roghi e ambiente. Di Maio contestato da studenti e operai a Pomigliano

Terra dei fuochi, strappo di De Luca

«Non ho firmato parte dell'intesa. Avrei dovuto querelare l'Esecutivo per danno d'immagine»

dall'inviato **Angelo Agrippa**

La Regione Campania avrebbe dovuto querelare per danno di immagine il Governo e i protagonisti di questo pollaio. Ci hanno proposto di firmare due protocolli: quello nel quale sono chiarite le responsabilità di ogni singola istituzione lo abbiamo sottoscritto; un altro lo abbiamo respinto». Vincen-

zo De Luca, dopo la riunione con Conte e sei ministri, esorcizza con il sarcasmo la rabbia accumulata.

alle pagine 2 e 3 **Piccone**

De Luca, strappo con il Governo «Ho firmato il piano solo in parte»

In Terra dei fuochi il premier con sei ministri per presentare i protocolli su rifiuti e ambiente

DAL NOSTRO INVIATO

CASERTA «La Regione Campania avrebbe dovuto querelare per danno di immagine il Governo e i protagonisti di questo pollaio, al quale abbiamo dovuto assistere per una settimana. Ci hanno proposto di firmare due protocolli: quello nel quale sono chiarite le responsabilità di ogni singola istituzione lo abbiamo sottoscritto; ma un altro, dove si contemplava il coinvolgimento nel monitoraggio oncologico di una sconosciuta associazione, lo abbiamo respinto. I ministri, insomma, si sono protocollati da soli. Un protocollo interministeriale sottoscritto da una associazione temporanea di ministri».

Vincenzo De Luca esorcizza con il sarcasmo la rabbia accumulata. Davanti a sé ha la cartina d'Italia con le centinaia di roghi che da Nord a Sud hanno interessato ogni angolo della penisola. «La Terra dei fuochi non è più in Campania – mastica ringhioso – ma a Quarto Oggiaro, in provincia di Novara, a Brescia. Noi qui siamo a meno 435 roghi rispetto all'anno scorso». La contro conferenza-stampa

del governatore campano si tiene a poche decine di metri dalla sede della prefettura di Caserta dove, poco prima, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il vice premier Luigi Di Maio (l'altro vice, il ministro dell'Interno Matteo Salvini, ha dovuto lasciare anzitempo la riunione per partecipare ad una cena di gala al Quirinale) e i ministri Trenta, Lezzi, Bonafede, Costa e il sottosegretario alla Salute, Armando Bartolazzi, hanno presentato il piano di azione contro l'emergenza roghi tossici: ancora militari a presidio dei siti, cento carabinieri per potenziare il fronte dell'intelligence, un coordinamento tra prefetture e una cabina di regia nazionale.

De Luca convoca l'incontro con i giornalisti nelle sale dell'Ept, l'ente di promozione turistica, all'interno della Reggia. Ed è sul coinvolgimento di Epi.ca. (Epidemiologia cancro: il progetto nato nel 2012 sul rapporto tra rifiuti, inquinamento e tumori, sviluppato nel distretto sanitario 43 di Casoria della Asl Napoli nord, per la realizzazione e la messa a sistema di una rete informa-

tiva sulla Terra dei fuochi) che il governatore racconta di aver fatto saltare parte del tavolo della riunione con i ministri, abbandonandolo un'ora prima del termine dei lavori.

«Oggi – riprende De Luca – siamo stati invitati ad una iniziativa propagandistica e pre elettorale. Per quanto ci riguarda, conveniamo sulla necessità di rinvigorire l'azione di contrasto agli incendi tossici, abbiamo fornito una parte di droni ai carabinieri e nei prossimi giorni saranno espletate le altre gare per il controllo dei roghi. La Regione si fa carico di interventi che toccano allo Stato. Ci siamo rifiutati, invece, di sottoscrivere una intesa nella quale si accennava a soggetti privati in relazione al controllo dei dati

oncologici. Qui c'è un solo un ente deputato a raccogliere i dati ed è il registro tumori. Il resto sono iniziative pre elettorali. Non interloquiamo con nessun ciarlatano nelle piazze della Campania».

Il premier invece getta acqua sul fuoco parlando di «pignolerie reciproche», smentendo dissapori con il presidente della giunta campana. E le stesse tensioni tra Salvini e Di Maio vengono diluite da Conte fino a indicarle come «pluralità di opinioni, salutarri in una coalizione». Di Maio è più rigido del solito nella sua postura orgogliosa. Dice di non temere le incursioni del leader leghista in Campania: «Non siamo cani che delimitano il proprio territorio di azione, anzi, abbiamo biso-

gno del contributo del ministro dell'Interno». E ci scherza su quando apprende che Salvini vuole recarsi in visita al nuovo termovalorizzatore di Copenaghen, sul cui tetto hanno costruito una pista da sci: «La vedrei bene – dice – anche sull'impianto di Acerra». Conte promette ad Aurora, una bimba di undici anni affetta da cancro che con il parroco di Caivano, don Maurizio Patriciello, e con la giornalista Marilena Natale, ha incontrato i rappresentanti del governo, di fare tutto il possibile perché la Campania esca dalla emergenza ambientale e «da Terra dei fuochi diventi Terra dei cuori». Di Maio rincara la dose: «Dobbiamo restituire il respiro ai cittadini».

E l'emergenza annunciata

da Salvini a Napoli? Il ministro Costa nega che la Campania sia nuovamente, dopo dieci anni, sull'orlo del precipizio. Ma il termovalorizzatore di Acerra, come programmato, sospenderà una delle sue tre linee per sei settimane a gennaio, come già accaduto altre volte. Mentre è a settembre 2019 che si profila uno scenario quasi apocalittico: con 45 giorni di fermo totale per i lavori alla turbina. Insomma, la minaccia di ritornare all'inferno della crisi sarebbe soltanto rimandata di qualche mese. «Abbiamo ipotizzato – spiega De Luca – la realizzazione di una quarta linea come riserva in occasione degli stop di manutenzione. Il nostro piano non prevede termovalorizzatori. Ma 15 im-

pianti di compostaggio. Se la città di Napoli arrivasse al 50 per cento di differenziata avremmo già superato gli obiettivi programmati. Ora apriremo il cantiere di Pomigliano per i compostaggio nell'area industriale. Si tratta di un impianto da 30 mila tonnellate, vale a dire che l'unica difficoltà sarà costituita da tre o quattro camion che si recano nel sito ogni giorno». Ma i 5 stelle e i concittadini di Di Maio minacciano già di erigere barricate.

Angelo Agrippa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Giornata intensa e anche tumultuosa a Caserta dove mezzo Governo si è riunito per il nuovo Piano rifiuti e per proporre soluzioni alla questione Terra dei fuochi. Alla fine è stato firmato un protocollo per incentivare e aumentare i controlli ai siti oggetto di roghi e per migliorare il coordinamento tra le forze dell'ordine

● Il presidente De Luca tuttavia ha preso le distanze da una parte del piano, rifiutando la firma

Querela

«Avrei dovuto denunciare il Governo per danno di immagine alla Campania»

Asl

«Solo il registro tumori è l'ente deputato a mettere insieme notizie»

L'esecutivo

Il tavolo in prefettura a Caserta al quale hanno partecipato i ministri del governo Conte per presentare il nuovo piano per la Terra dei fuochi e il problema rifiuti in Campania

EMERGENZA MALTEMPO

Allerta arancione, scuole chiuse per la terza volta in un mese

di **Paolo Cuozzo**

Allerta arancione. Il meteo ha indotto il sindaco **de Magistris** a disporre, oggi, per la terza volta in un mese, la chiusura delle scuole. Off limits anche i cimiteri.

a pagina 5

Maltempo, scuole chiuse È la terza volta in un mese

Allerta arancione. De Magistris ordina anche la serrata dei cimiteri

Primo piano | L'emergenza

di **Paolo Cuozzo**

NAPOLI Scuole «di ogni ordine e grado» chiuse stamattina a Napoli per un'allerta meteo. È la terza volta che accade in poco meno di un mese. La prima, il 22 ottobre. Otto giorni dopo, il 30 ottobre, una nuova allerta meteo ha interessato la città con un fortissimo vento che ha provocato moltissimi danni e causato la morte di un giovane a Fuorigrotta, ucciso da un albero che si è abbattuto sull'auto nella quale era fermo: anche allora scattò la chiusura delle scuole «di ogni ordine e grado». Cosa che ripeterà stamattina perché ci si trova di fronte nuovamente ad un'emergenza maltempo. Da qui, la decisione del sindaco che, prendendo atto che la Protezione civile della Regione Campania ha emanato un

«avviso di allerta meteo idrogeologica ed idraulica» valevole a dalle 17 di ieri e fino alla stessa ora di oggi. «Per la zona 1 — si legge nella nota diramata dal **Comune di Napoli** — che comprende la città di Napoli, l'allerta è di codice arancione e prevede «precipitazioni diffuse, a carattere di rovescio e temporale, puntualmente di forte intensità. Vento localmente forte dai quadranti meridionali, con raffiche nei temporali. Mare localmente agitato, con possibili mareggiate lungo le coste esposte». De Magistris, «visto anche che gran parte delle alberature radicate sul territorio comunale hanno subito forti danni a seguito dell'eccezionale evento atmosferico del 29 ottobre e che sono ancora in corso le relative attività di verifica e messa in sicurezza degli alberi, ha disposto la chiusura per la sola giornata del 20 novembre di tutte le scuole cittadine pubbliche e

private, compresi gli asili nido, di ogni ordine e grado». Dall'amministrazione comunale è arrivato inoltre un invito alla «cittadinanza a limitare la mobilità ai soli spostamenti strettamente necessari».

Come accaduto nelle due ordinanze precedenti, è previsto anche che «i cimiteri cittadini, centrali e periferici, resteranno chiusi ma saranno garantite tutte le operazioni di interro e di polizia mortuaria». Analogo provvedimento è stato preso anche dal sindaco di Pozzuoli, Enzo Figliolia, che atteso che per la zona che interessa il suo Comune si prevedono «precipitazioni diffuse a carattere di rovescio e temporale, puntualmente di forte intensità. Vento local-

La vicenda

● I sindaci di Napoli, Pozzuoli, Quarto e Monte di Procida ed il commissario prefettizio di Bacoli, a causa dell'allerta meteo di colore arancione diramata dalla Protezione Civile della Regione Campania per domani, hanno emanato in via cautelare l'ordinanza di chiusura delle scuole di ogni ordine e grado. In particolare per la zona che interessa Pozzuoli e l'area flegrea si prevedono «precipitazioni diffuse a carattere di rovescio e temporale, puntualmente di forte intensità. Vento localmente forte dai quadranti meridionali con raffiche nei temporali. Mare localmente agitato con possibili mareggiate lungo le coste esposte».

mente forte dai quadranti meridionali con raffiche nei temporali. Mare localmente agitato con possibili mareggiate lungo le coste esposte». Il provvedimento si impone per «tutelare la pubblica e privata incolumità», visti anche i danni causati dall'eccezionale evento atmosferico del 29 ottobre, soprattutto agli alberi.

Ovviamente, sono migliaia le famiglie napoletane e non interessate alla chiusura delle scuole. Famiglie che, tra l'altro, non soltanto devono porre rimedio all'improvvisa esi-

genza di avere magari figli piccoli a casa magari dovendo andare a lavoro; ma anche — e questo è un tema molto dibattuto sui social — il problema che trattandosi già del terzo giorno di blocco scolastico non si sa se — e come — questi giorni verranno mai fatti recuperare dalle scuole ai ragazzi. Ma tant'è: l'allerta meteo c'è e nessuno, ovviamente, può e deve correre rischi.

«Catacombe, gestione nella legalità»

I ragazzi della Paranza: «Ogni cosa è stata fatta con lo spirito della solidarietà»
Messaggi di sostegno a padre Loffredo. Poggiani: pronti alla mobilitazione

NAPOLI La consegna del silenzio non è stata violata dalla Curia di Napoli né dalle associazioni che insieme gestiscono le Catacombe di San Gennaro. Ma dalla Santa sede, attraverso servizi sull'emittente dei vescovi, Tv 2000, arrivano diktat e allusioni a una «gestione poco regolare» del sito.

E così i ragazzi della Cooperativa La Paranza del Rione Sanità «ribadiscono con convinzione che la gestione delle Catacombe di San Gennaro e di San Gaudioso è stata sempre orientata al pieno rispetto di qualsiasi norma e ai valori di legalità e solidarietà». Confidano in un lieto fine i ragazzi de La Paranza, cooperativa che dal 2009 gestisce le Catacombe di San Gennaro, di proprietà del Vaticano, affidate loro dall'Arcidiocesi di Napoli. Una gestione per la quale avrebbero dovuto versare, nell'arco di dieci anni, il 50% degli introiti derivanti dalla vendita dei biglietti. Una richiesta mai formalizzata, quella di provvedere a pagare un debito il cui ammontare, secondo alcune stime, si aggira attorno ai 700mila eu-

ro in totale, hanno fatto sapere nei giorni scorsi dal Vaticano, evidenziando, invece, che già nel marzo scorso, in un documento, resto noto da Tv 2000, era contenuta la disponibilità della Santa Sede ad azzerare il debito pregresso e a «inaugurare» una gestione del sito archeologico importato alla trasparenza, anche per non fare «differenze di trattamento» tra le varie catacombe presenti in Italia. Sono 120 e per tutte, valgono le regole del Concordato con il versamento del 50% degli incassi. Le Catacombe di San Gennaro sono l'unico sito in Italia a non aver corrisposto quanto pattuito né sono mai stati inviati i rendiconti di bilanci.

Ma va anche detto che nove anni fa il sito era totalmente abbandonato e che i ragazzi della Sanità l'hanno messo in sesto rilanciando attraverso di esse e il lavoro di padre Antonio Loffredo il quartiere creando lavoro e sviluppo turistico. All'epoca l'affidamento era «sperimentale» e per questo non sottoposto alle regole concordatarie. Oggi è cambiato tutto con un sito che incassa dalla vendita dei

biglietti 600mila euro l'anno. Di questi, 380mila sono destinati agli stipendi, 230mila alla manutenzione del sito archeologico.

Intanto attorno a padre Loffredo si stringe la solidarietà del quartiere e delle associazioni. Ivo Poggiani, presidente della Terza municipalità nella quale rientra il Rione Sanità: «Leggo stamattina con stupore e rabbia le indiscrezioni che verrebbero dalla Curia Romana. Rimango senza parole di fronte ad una reazione così violenta. In generale le scritture religiose sono precetti che dovrebbero orientare i comportamenti umani. E allora mi domando quali siano i precetti ai quali si riferiscono questi alti prelati se arrivano a voler la metà dei soldi di una cooperativa di giovani che in questi anni hanno rappresentato per la città, ma non solo, un esempio di riscatto, di amore per il territorio, insomma di Vita. Mettere in discussione Don Antonio è mettere in discussione il "modello Sanità". Il quartiere non ve lo permetterà. Prepariamoci alla mobilitazione».

E Tony Nocchetti di «Tutti a Scuola»: «Io conosco padre Antonio Loffredo. Lo conosco quando, oltre 25 anni fa, trascorrevano le sue giornate che duravano almeno 20 ore tra la parrocchia, la casa alloggio dei giovani sieropositivi e quella dei bambini in affido. Un sacerdote evidentemente estraneo alle logiche di qualcuno che ha smarrito da tempo la speranza nel Cristo risorto. Io sto con padre Antonio».

Esposito Vitolo

In campo

Alcuni dei ragazzi de «La Paranza» davanti alle catacombe di San Gennaro

La vicenda

● «La gestione delle Catacombe di San Gennaro e di San Gaudioso è stata sempre orientata al pieno rispetto di qualsiasi norma e ai valori di legalità e solidarietà». Confidano in un lieto fine i ragazzi de La Paranza, cooperativa che dal 2009 gestisce le Catacombe di San Gennaro, di proprietà del Vaticano, affidate loro dall'Arcidiocesi di Napoli. Una gestione per la quale avrebbero dovuto versare, nell'arco di dieci anni, il 50% degli introiti

Il dossier

Povert , allarme Caritas «La Campania peggiora»

►Dati drammatici nel rapporto 2018 ►Qui pi  laureati del resto d'Europa
Assicurato aiuto a 24mila persone ma i ragazzi vivono in perenne attesa

LA RADIOGRAFIA Fiorangela d'Amora

Povert  in aumento in Campania: gli italiani sono in difficolt  pi  degli stranieri, la crisi occupazionale ricade sui giovani, e questi, sebbene siano formati e abbiamo conseguito un titolo di studio, vivono grazie ai sussidi familiari.   il quadro che emerge dal dossier regionale sulle povert  2018 della Caritas, stilato grazie al coinvolgimento di 15 diocesi e 80 Centri di ascolto Caritas della Campania. Aumenta la povert  relativa, che in due anni   passata dal 17,6% del 2015 al 24,4% del 2017. Nell'ultimo anno le persone transitate nei Centri di Ascolto (CdA) in rete della Campania sono state 6.914 e quelle che hanno ricevuto direttamente o indirettamente aiuto dai CdA ben 24.000. Di queste i due terzi sono italiani (69%); i migranti sono invece 2.119 e raggiungono il 30,7%.

LA PRECARIET 

Il dato pi  preoccupante riguarda il disagio sociale e economico delle persone che hanno chiesto aiuto alla Caritas: «A partire dalla crisi economica del 2008 - si legge nel dossier - la percentuale degli italiani rispetto agli stranieri ha cominciato a crescere, passando dal 38,2% del 2008 al 69,0% del 2017». Un dato che si evidenzia ancora di pi  analizzando il record assoluto campano, rispetto al resto d'Italia, che riguarda le richieste di inserimento al reddito di inclusione (Rei) fatte dal gennaio al settembre 2018: 90 mila famiglie, 301.530 singoli, per un importo medio erogato di 335,82 euro.

Numeri che solo la Sicilia riesce quasi ad eguagliare con 87mila domande di accesso al Rei. Tutte le altre regioni hanno numeri decisamente inferiori: basti pensare che al terzo posto c'  la Puglia con appena 27.198 famiglie, 76.467 persone, 302,27 euro erogati. Il pi  alto coinvolgimento di persone e di nuclei familiari dimostra che la Campania   la regione con la pi  elevata presenza di condizioni di povert . «La situazione pi  comune   quella della disoccupazione cronica - si afferma nel dossier - dalla quale consegue un problema di povert  e di precariet  abitativa». Quasi la met  delle persone che si rivolgono ai CdA campani hanno conseguito un livello minimo di istruzione previsto per legge (42,7% ha una licenza media inferiore), mentre una persona su cinque ha solo la licenza elementare (20,3%). In pratica 7 persone su 10 non hanno un'istruzione adeguata.

LE BOLLETTE

Tra i centri Caritas pi  grandi della Campania c'  quello diretto da don Mimmo Lionetti della Diocesi di Sorrento e Castellammare. «Il cuore delle nostre attivit  sono proprio i centri di ascolto - racconta don Mimmo - tutti i giorni mattina e pomeriggio registriamo le richieste di aiuto e cerchiamo soluzioni. Molto ci arriva dalle parrocchie, che ci segnalano casi singoli per i quali c'  necessit  del nostro intervento». Bollette da pagare e lavoro sono le prime necessit  in provincia di Napoli. L'analisi dei bisogni non lascia dubbi: al primo posto c'  la problematica

lavorativa (61,7%), seguono coloro che chiedono sostegno economico (50,02%); il 21,8% ha invece difficolt  abitative, il 16,6% disagi familiari. Le richieste principali riguardano quindi la necessit  di beni e servizi per il 50,7% (bollette da pagare, pacchi alimentari, spese familiari), sussidi economici per il 32,7%, un ascolto approfondito per il 23,2%.

I GIOVANI

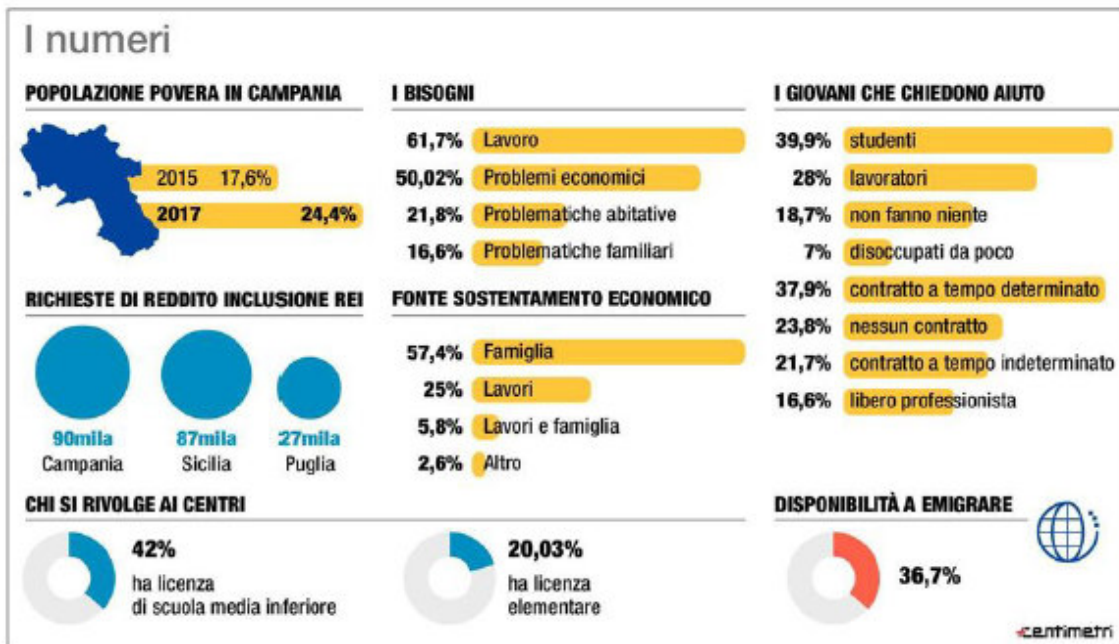
La crisi occupazionale ha colpito soprattutto i giovani. Per questo motivo, nella stesura del Dossier Povert  2018, Caritas Campania ha deciso di realizzare un'indagine approfondita su un campione di 1550 soggetti di et  compresa tra i 15 e i 34 anni, intercettati dalle Caritas e dalle Pastorali del lavoro delle diocesi campane, impegnati in attivit  di studio e formazione o nel mondo del lavoro. Le evidenze emerse raccontano di una generazione altamente qualificata: tra gli over 30 il 41,2% degli intervistati   laureato, un dato leggermente superiore rispetto alla media europea e di oltre 15 punti pi  alto del dato italiano. Si tratta di giovani che per  vivono praticamente in attesa, impossi-

bilitati a rendersi autonomi, a staccarsi dalla famiglia e avere un proprio progetto di vita. Il 72,8% vive con i genitori, appena il 9,5 da solo, il 7,1 in coppia con figli. Tra chi ha un posto di lavoro il 37,9% ha ottenuto un contratto a tempo determinato, il 23,8% lavora senza contratto, il 21,7% ha un lavoro a tempo indeterminato e solo il 16,6% è un libero professionista. Come con-

seguenza dello stato di perenne attesa dei giovani la fonte di sostentamento delle nuove generazioni non possono che essere le famiglie (57,4%): solo uno su quattro, il 25,%, vive del proprio lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDDITO DI INCLUSIONE CHIESTO DA 90MILA FAMIGLIE: RECORD IN ITALIA LA DISOCCUPAZIONE PIAGA PIÙ GRAVE



L'intervista

L'ex preside Filippelli:
così è troppo semplice
niente manutenzione

«La chiusura delle scuole è una resa totale dell'amministrazione comunale». Così Armida Filippelli, preside in pensione. **Capone a pag. 27**

L'intervista Armida Filippelli

«Ma è una resa totale non si amministra così»

► L'ex preside: «Così viene certificata la rinuncia di Dema alla manutenzione» ► «Troppo semplice chiudere le scuole però si fa un danno enorme ai ragazzi»

Mariagiovanna Capone

Ormai sta diventando un binomio indissolubile. A ogni allerta meteo il sindaco risponde con la chiusura delle scuole. Il tema scatenato dibattiti e polemiche, e la dirigente scolastica in pensione Armida Filippelli non ci pensa due volte nel definire queste decisioni «una resa».

Preside, ancora un'ordinanza del sindaco de Magistris con cui decide di chiudere le scuole cittadine. Come commenta questi provvedimenti?

«Come una resa totale dell'amministrazione comunale».

È un'opinione durissima.

«Che nasce da una consapevolezza. Mi sembra assai chiaro che il sindaco abbia rinunciato a tenere bene gli alberi, i giardini e tutto il verde cittadino, così come a mantenere le strade e prevenire le buche. La stessa mancanza di cura ce l'ha per le scuole di questa città, deprivate di tutto ciò che un Paese moderno, settima potenza mondiale, dovrebbe avere».

La stato dell'edilizia scolastica è un problema molto serio a Napoli.

«Che non mi pare questa amministrazione voglia affrontare. Lo stato di abbandono di edifici scolastici è visibile a tutti noi cittadini. Chi li vive dall'interno descrive impianti igienico-sanitari fatiscenti, pavimentazioni divelte, infissi vetusti. Allontanare gli studenti da queste aree di guerra è quindi inevitabile da parte del sindaco, che all'indomani di ogni allerta meteo non si prende la briga di sistemare e rendere sicuri i luoghi dove i nostri figli e nipoti trascorrono gran parte del loro tempo. Ma queste decisioni di chiudere le scuole a ogni temporale hanno anche un'altra enorme ripercussione sulla collettività».

Quale?

«La scuola oggi fa grande fatica a distogliere i ragazzi dalla cultura dei social, a spostare la loro attenzione dallo schermo degli smartphone per conquistarli con una narrazione didattica fondamentale per renderli partecipi al-

la società del futuro. Interrompere questo processo è una sconfitta e lo possiamo constatare leggendo i commenti, considerati dai più come goliardici ma che sono il segnale di una brutta deriva. Fanno il tifo per il sindaco, lo santificano e lo idolatrano perché chiude la scuola e loro possono evitare le lezioni. Sono decisioni dissennate, di chi non pensa alla scuola come un luogo di conoscenza, crescita e maturità, ma solo come uno spazio materiale. Eppure mai come in questo periodo le amministrazioni dovrebbero puntare sulle istituzioni scolastiche».

Perché?

«Perché avverto un rigurgito fascista molto pericoloso. Questa è un'epoca in cui si stanno capovolgendo i valori e si dovrebbe vigilare costantemente, e con continuità, affinché siano mantenuti, coltivati, esaltati. Dovremmo mantenerci laici e attenti, ma facciamo venire meno questi valori. Le basi della cultura democratica, dell'accoglienza, del rispetto e della condivisione si creano nelle aule scolastiche. E invece c'è chi preferisce che si latiti per un soffio d'aria».

C'è anche il problema della continuità didattica.

«Certo, perché avremo degli studenti con un numero inferiore di ore dedicate alla didattica ovvero verrebbero meno i valori della Costituzione: tutti i ragazzi devono partire da uguali premesse e opportunità. È un danno per le scuole di ogni ordine e grado, a cominciare dalla scuola dell'infanzia. Chi lavora, deve affidarsi alla rete familiare o pagare baby-sitter, organizzandosi all'ultimo. Senza contare il danno su esserini così piccoli, perché stai iniziando a educarlo alla collettività, non a stare in una bolla in famiglia».

Ricorda nella sua lunga carriera professionale situazioni simili?

«Sinceramente no. Si andava a scuola con piogge torrenziali, e

nei paesini di montagna, nelle bufore di neve. C'è un'allerta meteo, va bene, è giusto che ci siano delle segnalazioni su condizioni climatiche avverse. Ma non si chiude la città se ciò accade, non è così che si fa. Anche perché queste allerte sono continue, probabile che siano cambiate le comunicazioni su questo tema. Siamo appena a metà novembre, quante volte ancora accadrà fino alla fine dell'anno scolastico? Queste ordinanze sindacali sono sconcertanti perché significa una resa totale. Perché sono frutto di un'assenza di volontà nel combattere i disservizi e migliorare, o tentare almeno di farlo, le situazioni. Significa dire: non ho soluzioni per Napoli, quindi chiudo».

Chiudere le scuole diventa la scelta più facile?

«Certo. Perché ormai si vive solo di attenzione mediatica, e questo mi inquieta molto. Sono convinta che un sindaco che decide di chiudere le scuole a ogni forte temporale, lo faccia solo perché non vuole rischiare l'impopolarità, nel caso avvenga qualcosa. Fa azione preventiva. E siccome l'ordinario non lo si vuole considerare, il "qualcosa" succede sempre. E così le sue decisioni diventano

la conferma che andavano prese perché si è evitato il dramma. Mica pensano a sistemare strade, edifici, alberi... è assai più semplice chiudere le scuole, e se un albero crolla proprio davanti all'ingresso di una scuola, una voragine si apre lungo la strada o cadono calcinacci, si danno le pacche sulle spalle da soli affermando di aver fatto bene. Dimenticando che loro hanno reso pericolosa e insicura la città quando è maltempo. Allora chiudiamola sempre, perché non sappiamo cosa può accadere... Si supera l'allerta meteo, ma non si superano i problemi. Insomma, per me chiudere le scuole è un brutto segnale. Tenerle in ordine è un punto di partenza. Investiamo nella scuola e nel futuro per davvero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«GLI STUDENTI
FANNO IL TIFO
PER IL SINDACO
E ASPETTANO
L'ORDINANZA
UNA BRUTTA DERIVA»

«NOI ANDAVAMO
IN CLASSE
CON TEMPORALI
E BUFERE
QUANTE LEZIONI
SALTERANNO?»